



Territori della Cultura

Rivista on line Numero 63 Anno 2026

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario

Comitato di Redazione	5
Due ricorrenze importanti. La centralità dei cittadini e delle comunità Alfonso Andria	8
Revisione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 22 gennaio 2004 n. 42 in materia di autorizzazioni paesaggistiche Pietro Graziani	16
Conoscenza del Patrimonio Culturale	
Teobaldo Fortunato Provenienza nolana dello <i>Stamnos</i> dionisiaco al Mann	20
Domenico Caiazza <i>Compsa in hirpinis</i> - Monte Oppido di Lioni Archeologia e storia antica di una città preromana d'Irpinia	28
Cultura come fattore di sviluppo	
Lidia Bordoni Il progetto di riuso di un immobile sottoposto a tutela	46
Giuseppe Teseo RESTAURO vs RIUSO: note intorno al recupero del teatro comunale di Acquaviva delle Fonti	56
Adalgiso Amendola Le produzioni culturali per le trasformazioni: la prospettiva dell'economia civile	70
Metodi e strumenti per le politiche culturali	
Maria Cristina Misiti Due codici purpurei restaurati: un pezzo di storia dell'Istituto per la Patologia del libro	86
Hamra Zirem Le meravigliose opere dell'artista Giusi Villano	100
Appendice	
Premio Patrimoni Viventi: il bando 2026	111
Rubriche	122

Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè redazione@quotidianoarte.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie **Responsabile settore**
"Conoscenza del patrimonio culturale" alborelivadie@libero.it

Francesco Caruso **Responsabile settore**
"Cultura come fattore di sviluppo" francescocaruso@hotmail.it

Dieter Richter **Responsabile settore**
"Strumenti e metodi delle politiche culturali" dieterrichter@uni-bremen.de

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale univeur@univeur.org
Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 858195
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri precedenti e
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org

Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





Le produzioni culturali per le trasformazioni: la prospettiva dell'economia civile

Adalgiso Amendola

Professore Emerito di Economia politica, Università di Salerno

Premessa

Il panel dedicato al tema *Le produzioni culturali per le trasformazioni* nell'ambito del XX Ravello Lab, svoltosi a Ravello dal 23 al 25 ottobre 2025, ha proposto all'attenzione due prospettive particolarmente interessanti dal punto di vista dell'economia della cultura.

La prima riguarda la rilevanza ed il ruolo strategico di motore per lo sviluppo economico e sociale della produzione culturale, come parte integrante del patrimonio culturale della contemporaneità, nelle sue espressioni materiali e ancor più nelle sue espressioni immateriali.

La seconda riguarda la circostanza che nella produzione culturale (mostre, cinema, teatro e musica su tutte) sono diffusamente operanti anche i meccanismi del mercato. Ciò tende a focalizzare eccessivamente l'attenzione sulle ricadute, sia dirette che indirette, che le attività culturali possono avere *nel breve periodo* sul Pil e sulla crescita economica.

Ancora manca, invece, in Italia una visione consapevole e sufficientemente condivisa dei più complessi e sostanziali effetti strutturali che la cultura può avere *nel lungo periodo* sullo sviluppo economico, sociale e civile e sul benessere delle comunità. Pertanto, le diverse misure pubbliche di indirizzo e di sostegno alla cultura variamente attuate difficilmente configurano una organica *politica di sistema* consapevolmente rivolta alla produzione culturale, intesa come fattore strategico di sviluppo economico, sociale ed umano delle comunità.

Si tratta di due questioni particolarmente interessanti e per certi versi *sfidanti* per l'economia della cultura. Una sfida che a mio avviso richiede di riconsiderare alcuni consolidati paradigmi dell'approccio economico *mainstream* alla cultura, e di conseguenza uno sforzo di adattamento e innovazione delle metodologie di analisi e nelle metriche di valutazione dell'impatto della cultura sulla società.

Il punto di vista adottato è quello dell'economia politica e del bene comune, che trova espressione di sintesi nell'*economia civile*. Affermatasi in Italia nella seconda metà del XVII secolo, con il concorso di personalità quali Genovesi e Dragonetti, l'Economia Civile, grazie al contributo di studiosi italiani come Stefano Zamagni e Luigino Bruni, sperimenta oggi una stagione di ripresa e di sviluppo, non solo teorico, ma anche operativo.

Si tratta, com'è noto, di un paradigma centrato sul benessere sostenibile e sul bene comune, che considera il mercato come uno spazio dove si sviluppano, non solo scambi finalizzati alla massimizzazione dell'utile individuale, ma anche relazioni sociali e attività civiche in grado di concorrere al bene comune. Per l'economia civile lo sviluppo economico e sociale si sostiene sul ruolo che, in comunità coese e resilienti, svolgono valori immateriali come la *fede pubblica* e la solidarietà. Esso, dunque, richiede la promozione della coesione sociale, della responsabilità reciproca e, soprattutto, della cura dei beni comuni, dei quali appunto patrimonio culturale e produzione culturale sono parte significativa (Bruni, Zamagni, 2015).

1. Il paradigma *mainstream* dell'economia dei beni culturali

Le analisi e le indicazioni fondate sull'approccio *mainstream* all'economia dei beni culturali hanno indubbiamente rappresentato negli ultimi decenni, e tutt'ora rappresentano, un importante fattore di sostegno all'impegno di maggiori risorse pubbliche e private per la cultura. Com'è noto, secondo quest'approccio l'impiego di risorse per il patrimonio culturale e nelle produzioni culturali *core* contribuisce alla crescita economica, non solo in ragione del valore aggiunto e dell'occupazione generati direttamente, ma anche per l'effetto moltiplicatore alimentato, in particolare, dalla spesa turistica; innescando così un circolo virtuoso di crescita autopropulsiva del tipo illustrato nella Fig.1.

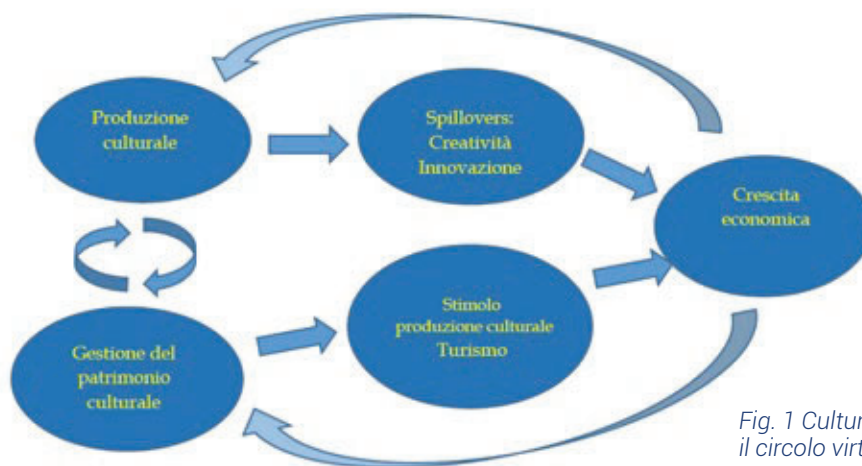


Fig. 1 Cultura e crescita economica: il circolo virtuoso.

I dati più recenti per l'Italia confermano questo assunto. Il valore aggiunto generato direttamente dal *Sistema Produttivo Culturale e Creativo* supera nel 2023 i 104 miliardi di euro, pari a circa il 5,6% del totale nazionale. Tuttavia, per ogni euro di valore aggiunto prodotto direttamente *"se ne attivano altri 1,8 in settori economici diversi, come quello turistico e dei trasporti, per un valore pari a 192,6 miliardi di euro. Pertanto cultura e creatività, in maniera diretta o indiretta, generano complessivamente un valore aggiunto per circa 297 miliardi di euro"*, quasi il 16% dell'economia nazionale (Symbola, 2024, p. 12).

La conferma empirica del paradigma dell'economia dei beni culturali, negli ultimi decenni ha fornito una solida giustificazione *anche* economica alla spesa d'investimento nella tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e, più in generale, nella produzione culturale. Ciò ha agevolato l'afflusso di maggiori risorse pubbliche, ma anche private, verso il settore e, nello stesso tempo, la diffusione di modelli manageriali nella gestione del patrimonio storico-artistico e in generale nella produzione culturale.

È tuttavia opinione condivisa oggi che l'affermazione generalizzata di questo approccio abbia dato luogo anche ad alcuni elementi di criticità. Da un lato, l'adozione estensiva di modelli aziendalistici di gestione ha diffuso l'applicazione di criteri di selezione e valutazione dei programmi e delle iniziative culturali incentrati, in maniera pressoché esclusiva, su indicatori quantitativi di efficienza: in termini di numero di visitatori o di spettatori, di ritorni finanziari, o di ricadute economiche, dirette o indirette per il territorio. Dall'altro, i conseguenti problemi di eccessivo congestionamento e di straordinaria pressione antropica che hanno investito soprattutto i Grandi Attrattori Culturali (città d'arte, musei, monumenti ed aree archeologiche), rendono sempre più difficile coniugare la gestione dei flussi turistici con efficaci misure di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e identitario delle comunità (Amendola, 2020).

2. Un approccio alternativo: il valore di trasformazione della cultura

Anche in ragione di ciò, è sempre più avvertita la necessità di un aggiornamento del modo con il quale l'economia guarda alla cultura. Un aggiornamento di paradigma basato sul riconoscimento che patrimonio culturale e produzione culturale incidono significativamente anche sui processi di trasformazione delle comunità, condizionandone positivamente, in modo più profondo e persistente, le prospettive di sviluppo economico, civile e sociale.

Superando lo iato tuttora esistente tra «il punto di vista della cultura» e quello dell'economia, si tratta in sostanza di riconoscere che la rilevanza strategica della valorizzazione del patrimonio e della produzione culturale non deriva solo dagli effetti che essa è in grado di generare nel breve periodo sulla crescita economica, misurata abitualmente dal prodotto interno lordo (PIL). La cultura infatti attiva anche processi di trasformazione virtuosa della struttura socio-economica delle comunità, che si generano nel medio-lungo periodo. Trasformazioni che possono favorire e sostenere lo sviluppo sociale, civile ed economico, nonché il bene-essere delle comunità.

Una ormai ampia e consolidata letteratura riconosce questo *valore generativo* della cultura e l'impatto che essa ha sulla qualità stessa delle comunità, sottolineandone il ruolo di motore di sviluppo a lungo termine, sia economico che sociale. Il riferimento è in particolare alla capacità che la produzione culturale ha di generare in modo continuo e virtuoso nuovo valore, non solo economico, ma anche nuovo valore di senso e nuove forme di percezione e di pensiero in grado di andare oltre il presente e quindi di potenziale beneficio per le future generazioni (Throsby, 2001). Ciò richiede in primo luogo di ampliare la definizione e la conseguente misurazione del valore della cultura. Si tratta in sostanza d'integrare le tradizionali tre componenti che contribuiscono a determinarlo: valore di esistenza, valore d'uso e valore di scambio, con una ulteriore componente, che è possibile indicare come *valore di trasformazione*, *valore di generatività* della cultura.

Com'è noto il *valore di esistenza* riguarda il valore intrinseco che viene riconosciuto al patrimonio culturale ed alla produzione culturale per il semplice fatto che un bene culturale, un'opera o una tradizione esistano. Si tratta di un valore intangibile, etico e simbolico, legato all'identità collettiva, alla memoria e alla diversità culturale, al quale generalmente si associa la conservazione del patrimonio culturale per le generazioni future.

Il *valore d'uso* riflette l'utilità diretta che la cultura ha per chi la fruisce o la produce. È legato alla funzione pratica, simbolica o formativa della cultura e riflette la sua capacità di soddisfare bisogni umani, cognitivi, estetici o identitari. Ad esso si associa la disponibilità individuale a pagare, ad esempio per l'accesso ad un museo o ad una mostra, o per assistere ad un concerto o ad uno spettacolo teatrale.

Il *valore di scambio* riflette il valore economico delle attività culturali: il prezzo di mercato, nel caso delle produzioni culturali oggetto appunto di scambio nel mercato, oppure quanto esse rendono economicamente anche indirettamente per una comunità, ad esempio nel caso dei potenziali rendimenti generati dal

turismo culturale per il territorio interessato. Ad esso si associa la determinazione del contributo, diretto o indiretto, che la cultura dà alla crescita economica.

Ad essi si deve aggiungere però anche un *valore di trasformazione*, che riflette appunto la *generatività* della cultura; il contributo cioè che valorizzazione del patrimonio culturale e produzioni culturali contemporanee, nella prospettiva dell'economia civile, apportano allo sviluppo umano e al bene comune, agendo come motori di trasformazione sociale, di coesione e di sostenibilità. Non in quanto semplici prodotti estetici, ma in quanto processi attivi che generano nel medio-lungo periodo valore civico, economico e di benessere (Fig.2).

Tipo di valore	Cosa rappresenta	Esempio
Valore di esistenza	Valore intrinseco, indipendente da uso o prezzo	Conservazione di una lingua, protezione di un sito UNESCO
Valore d'uso	Utilità diretta derivante dalla fruizione o dalla produzione	Imparare dalla visita ad un museo, emozionarsi a un concerto
Valore di scambio	Valore di mercato e valore economico per la collettività	Prezzo nel mercato dell'arte, impatto del turismo culturale
Valore di trasformazione	Impatto della cultura su qualità della vita e potenzialità di sviluppo delle comunità.	Miglioramento del capitale umano, consapevolezza identitaria e coesione sociale, resilienza e innovatività delle comunità, welfare culturale, rigenerazione urbana.

Fig. 2 Il valore del patrimonio e della produzione culturale.

La cultura induce, infatti, nelle comunità cambiamenti attitudinali e comportamentali positivi, con conseguenze economiche di medio lungo periodo molto rilevanti. Essi operano attraverso meccanismi di trasmissione spesso complessi, che coinvolgono una molteplicità di dimensioni: economica, ma anche psicologica, antropologica e sociale. A riguardo è stato evidenziato come la cultura, in particolare nelle forme di produzione culturale esperienziali (musei e mostre, arti visive, spettacolo dal vivo e in generale le *performing arts*, ecc.), *"anche quando è gratuita e non produce un impatto economico immediato genera comunque impatti indiretti ancor più significativi: ad esempio, migliora*

la salute mentale e fisica, aumenta la capacità di metabolizzare atteggiamenti innovativi, migliora l'accettazione della diversità culturale, e permette la nascita di società multiculturali con una più alta coesione sociale e con minori conflitti, permettendo al contempo l'adozione di comportamenti più sostenibili da un punto di vista ambientale" (Sacco, in Bottos, 2024).

La valorizzazione del patrimonio culturale e la produzione culturale non rappresentano dunque soltanto strumenti di conservazione della memoria, di fruizione estetica, o di produzione immediata di valore economico, ma operano anche come fattori strutturali di trasformazione delle comunità attraverso una pluralità di meccanismi interconnessi: identitari, psicologici, economici e civici, determinanti nella costruzione dell'identità collettiva, nella promozione della coesione sociale e nello sviluppo economico e civile dei territori. Per questa via concorrono a formare comunità più coese, resilienti e innovative; ecosistemi sociali, territoriali o organizzativi capaci di adattarsi, trasformarsi e prosperare, mettendo al centro le persone, la partecipazione attiva e la sostenibilità (Amendola, 2024).

Ne consegue che per valutare correttamente l'impatto di medio lungo periodo della cultura sullo sviluppo e sulla qualità della vita, e mettere a punto opportune strategie di politica culturale di sistema, è necessario integrare o sostituire l'uso del PIL con più complessi indicatori di benessere equo e sostenibile (BES), ormai ritenuti sempre più necessari nella valutazione delle politiche e dei processi decisionali anche in ambito UE.

La Fig.3 illustra appunto la relazione tra cultura e benessere (o sviluppo) per i paesi dell'UE. La performance culturale è misurata sulla base di un indice sintetico (SICP) elaborato sulla base di cinque indicatori: (i) il peso dell'occupazione nel settore della cultura, (ii) la quota della spesa pubblica per la cultura sul totale della spesa pubblica, (iii) la quota della spesa delle famiglie per la cultura sul totale della spesa delle famiglie, (iv) la percentuale di persone che hanno partecipato ad attività culturali nell'arco di un anno, (v) il numero di imprese che operano nel settore culturale sul totale.

Il livello di sviluppo economico e sociale è misurato dall'indice sintetico di *Sustainable and Inclusive Wellbeing* (SIWB) elaborato dal Joint Research Centre (JRC) della Commissione Europea. L'indice è costruito sulla base di sei componenti che riflettono le complesse interdipendenze che influenzano il benessere attuale e futuro delle persone e del pianeta: (i) il livello di benessere attuale, (ii) la disponibilità di risorse sociali ed economiche per il benessere futuro, (iii) il grado di resilienza: sfide sociali e transizioni verso la sostenibilità, (iv) l'ambiente e limiti planetari, (v) l'inclusività, (vi) l'efficacia e qualità delle istituzioni (Benczur, Giovannini, Pagano, Sandor, 2025).



Fig. 3 La relazione tra cultura e benessere nell'UE a 27.

Come si vede, la Fig.3 conferma l'esistenza di una evidente relazione diretta tra cultura e benessere (o sviluppo) equo e sostenibile. I risultati migliori, sia sotto il profilo del ruolo della cultura, sia sotto il profilo del benessere sostenibile ed inclusivo, riguardano i Paesi Bassi ed i paesi scandinavi: Svezia, Finlandia e Danimarca. In coda sotto entrambi i profili alcuni paesi dell'est (Bulgaria, Romania e Slovacchia) e, con l'eccezione della Spagna, i paesi mediterranei, tra i quali appunto l'Italia. A qualche preoccupazione sulla efficacia delle politiche culturali sviluppate nel nostro Paese induce il fatto che l'Italia faccia registrare un indice di benessere sostenibile ed inclusivo (SIWB) ben distante da quello dei Paesi UE con i quali siamo soliti confrontarci (ad esempio Francia e Germania) e che a ciò si associ un indice di performance culturale (SICP), per certi versi sorprendentemente, inferiore alla media UE.

3. Dimensioni coinvolte e meccanismi di trasmissione

La creazione di valore trasformativo degli investimenti culturali si manifesta naturalmente su piani differenti – economico, sociale, territoriale, ambientale, simbolico ed educativo – che inte-

ragendo tra loro producono effetti di lungo periodo. Nell'ultimo decennio numerosi studi hanno variamente identificato le diverse dimensioni coinvolte, analizzandone, per quanto in termini ancora prevalentemente qualitativi, i meccanismi di trasmissione con i quali in esse operano i processi di trasformazione indotti dalla valorizzazione del patrimonio e dalla produzione culturale (Sacco, Teti, 2017).

A titolo esemplificativo, e senza pretese di completezza, in questa sede può essere utile concentrare l'attenzione in particolare sugli effetti e sui meccanismi di trasmissione attraverso i quali la partecipazione alle attività culturali incide su sviluppo o benessere della collettività. Essa opera, come vedremo, su: (i) coesione, capitale sociale e qualità delle istituzioni, (ii) benessere psico-fisico e qualità della vita; (iii) creatività e innovazione.

3.1 Coesione, capitale sociale e qualità delle istituzioni

Tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e produzione culturale contemporanea incidono significativamente sulla *coesione sociale* delle comunità. Le attività culturali, nelle loro molteplici dimensioni, non sono infatti solo un insieme di opere o eventi, ma vanno considerate anche come un vero e proprio processo sociale generativo. Un processo che crea identità condivise e senso di appartenenza, che alimentano a loro volta la fiducia ed il senso di comunità.

In primo luogo, la partecipazione alle attività culturali, oltre a generare *capitale culturale* – ovvero conoscenze, competenze e gusti che definiscono le posizioni sociali – genera anche *capitale simbolico*, indispensabile per il riconoscimento reciproco all'interno di una comunità. Dunque, se orientate all'inclusione e alla partecipazione, le politiche culturali possono contribuire a ridurre la distanza tra i diversi gruppi sociali, favorendo lo sviluppo di legami trasversali e il superamento delle barriere di classe o di origine.

Il ruolo della cultura come "fattore di resilienza sociale e di inclusione nelle città contemporanee" è stato richiamato anche nel Rapporto *Culture: Urban Future* dell'UNESCO (UNESCO, 2016). Mentre l'OCSE riconosce che le industrie culturali e creative contribuiscono, non solo alla crescita economica nel breve periodo, ma, in una prospettiva di lungo periodo, anche alla coesione e al benessere collettivo, grazie alla loro capacità di attivare reti sociali e rigenerare comunità locali.

Investire in cultura significa quindi rafforzare i legami sociali, ridurre le disuguaglianze e promuovere la partecipazione civica. Le politiche culturali orientate alla partecipazione producono, pertanto, anche benefici misurabili in termini di coesione territoriale, riduzione della marginalità e sviluppo sostenibile, destina-

ti a manifestarsi in modo permanente nel lungo periodo (OCSE, 2020).

Inoltre, la partecipazione alle attività culturali (mostre museali, festival, biblioteche, teatri, spazi di comunità), non solo arricchisce il patrimonio simbolico delle comunità, ma rafforza anche, come si è detto, i legami sociali e il senso di cittadinanza attiva, contribuendo allo sviluppo del *capitale sociale*. La fiducia e la cooperazione tra cittadini e tra cittadini e istituzioni, che da esso si generano, sono risorse fondamentali per il benessere collettivo. Le società più ricche di capitale sociale, con più alti livelli di partecipazione civica e culturale, presentano infatti maggiore coesione e stabilità democratica ed una più elevata qualità ed efficienza delle istituzioni e pertanto sono più suscettibili di sviluppo economico e sociale.

3.2 Benessere psico-fisico e qualità della vita

La cultura è anche fattore strategico per mantenere, generare o accrescere il livello del benessere psico-fisico individuale e collettivo, favorendo un miglioramento della qualità della vita. Una mole crescente di studi dimostrano che la fruizione e la produzione culturale possono avere effetti diretti sul benessere delle comunità, anche in stretta relazione con il welfare e con la crescita cognitiva e di competenze tecniche e relazionali (Aula e Masoodian, 2023). Esse tendono, infatti, ad innescare processi di evoluzione personale e sociale (*empowerment*), ridurre lo stress, favorire l'autostima e promuovere l'inclusione sociale (Grossi, Blessi & Sacco, 2019).

La partecipazione culturale, in particolare, stimola processi di apprendimento, socializzazione e costruzione di senso, concorrendo a sviluppare le abilità e le competenze necessarie per mettersi in relazione con gli altri e per affrontare i problemi, le pressioni e gli stress della vita quotidiana (*soft skills*). In proposito, recenti ricerche hanno rilevato l'esistenza di una relazione positiva tra partecipazione ad attività culturali, creative e artistiche e livelli più bassi di depressione, stress, preoccupazione e solitudine (Sioban, Hever, Ward, Kenny, 2021).

In un'ottica di welfare culturale, dunque, la pratica artistica e la partecipazione a eventi culturali contribuiscono a generare emozioni positive, a migliorare la salute psicofisica e ad accrescere il benessere percepito. Inoltre una ormai diffusa evidenza empirica mostra che "la cultura allunga la vita"; la partecipazione culturale attiva tende infatti ad associarsi significativamente ad un prolungamento dell'aspettativa di vita.

Nel quadro del cosiddetto *welfare culturale*, la cultura va intesa dunque come leva per il miglioramento della qualità della vita e del benessere anche in termini di salute pubblica e inclusione sociale. Pertanto, il contributo della produzione culturale allo

sviluppo delle comunità, cioè al benessere sostenibile e inclusivo, andrebbe valutato anche tenendo conto di questi aspetti. Le prime indagini condotte a riguardo sembrano indicare che questi effetti positivi della cultura sul benessere sarebbero maggiori rispetto a quelli della maggior parte delle altre variabili socio-economico-demografiche (sesso, residenza, condizione professionale ecc.) (Sacco, Teti, 2017).

3.3 Creatività e innovazione

La partecipazione della popolazione alle attività culturali, non è solo un indicatore di benessere sociale, ma costituisce anche un elemento rilevante nei processi di generazione della creatività e dell'innovazione. La partecipazione culturale, infatti, oltre a rafforzare e diffondere, come si è detto, le *soft skills*, favorisce lo sviluppo del pensiero critico e accresce le competenze simboliche e narrative presenti nelle comunità. Esse, unitamente alle competenze operative, concorrono a formare un ambiente culturale più resiliente e maggiormente orientato all'innovazione. Inoltre, la concentrazione di eventi culturali, spazi creativi e altre forme di produzioni culturali ed artistiche, favorisce l'interazione tra settori diversi (arte, tecnologia, design, impresa), generando per questa via *spillover cognitivi*, che alimentano a loro volta l'innovazione. Diversi studi condotti a diverso livello territoriale, hanno rilevato l'esistenza di una relazione positiva tra indici di partecipazione culturale e varie misure del grado di innovazione (brevetti, *startup* innovative, investimenti in R&S, ecc.). In particolare, è stato notato che i contesti territoriali caratterizzati da una più elevata vitalità culturale attraggono, a loro volta, lavoratori a più alta qualificazione. Ciò contribuisce all'aumento della dotazione di capitale umano ed alimenta ulteriormente la capacità di innovazione dei territori (Florida, 2005).

Naturalmente l'efficacia dell'apporto della partecipazione culturale all'innovazione dipende anche dal concorso di altri fattori, tra i quali l'apertura internazionale dei territori, un corretto orientamento degli investimenti pubblici e privati, la natura sistemica delle politiche culturali, oltre, naturalmente, alla qualità della *governance*, o efficienza delle istituzioni, che, come si è detto, dipende dal capitale sociale, a sua volta alimentato dalla partecipazione culturale. Teoria ed evidenza empirica delineano a riguardo l'innescarsi di un circolo virtuoso che può essere così sintetizzato: una popolazione culturalmente attiva sviluppa capitale sociale e maggiori competenze creative; esse si traducono in innovazione economica e sociale sostenuta anche dalla qualità delle istituzioni e delle politiche, a loro volta alimentate dal capitale sociale; un ambiente più innovativo attrae capitale umano di maggiore qualità, che alimenta creatività e innovazione; esse generano, a loro volta, nuove opportunità culturali.

Nel grafico a bolle della Fig.4 è illustrata la relazione tra partecipazione culturale, innovazione e qualità delle istituzioni per i paesi dell'UE. La partecipazione culturale è misurata dalla quota di persone che nell'arco dell'anno hanno partecipato ad attività culturali o usufruito di servizi culturali (PPCA), calcolata su dati EUROSTAT. Per misurare il potenziale di innovazione dei vari Paesi si è scelto di utilizzare i dati dell'*European Innovation Scoreboard* (EINSC) calcolati dall'EUROSTAT.

La qualità delle istituzioni, che nella Fig.4 trova riflesso nella dimensione delle bolle, è misurata dal *Worldwide Governance Index* (WGI), messo a punto dal Joint Research Centre (JRC) della Commissione Europea sulla base dei *Worldwide Governance Indicators* della Banca Mondiale (INST). Esso tiene conto: (i) delle modalità attraverso le quali i governi vengono selezionati, monitorati e sostituiti, (ii) della capacità dei governi di formulare e attuare efficacemente politiche affidabili e (iii) del rispetto dei cittadini e dello Stato per le norme che ne regolano i reciproci rapporti (Benczur, Giovannini, Pagano, Sandor, 2025).

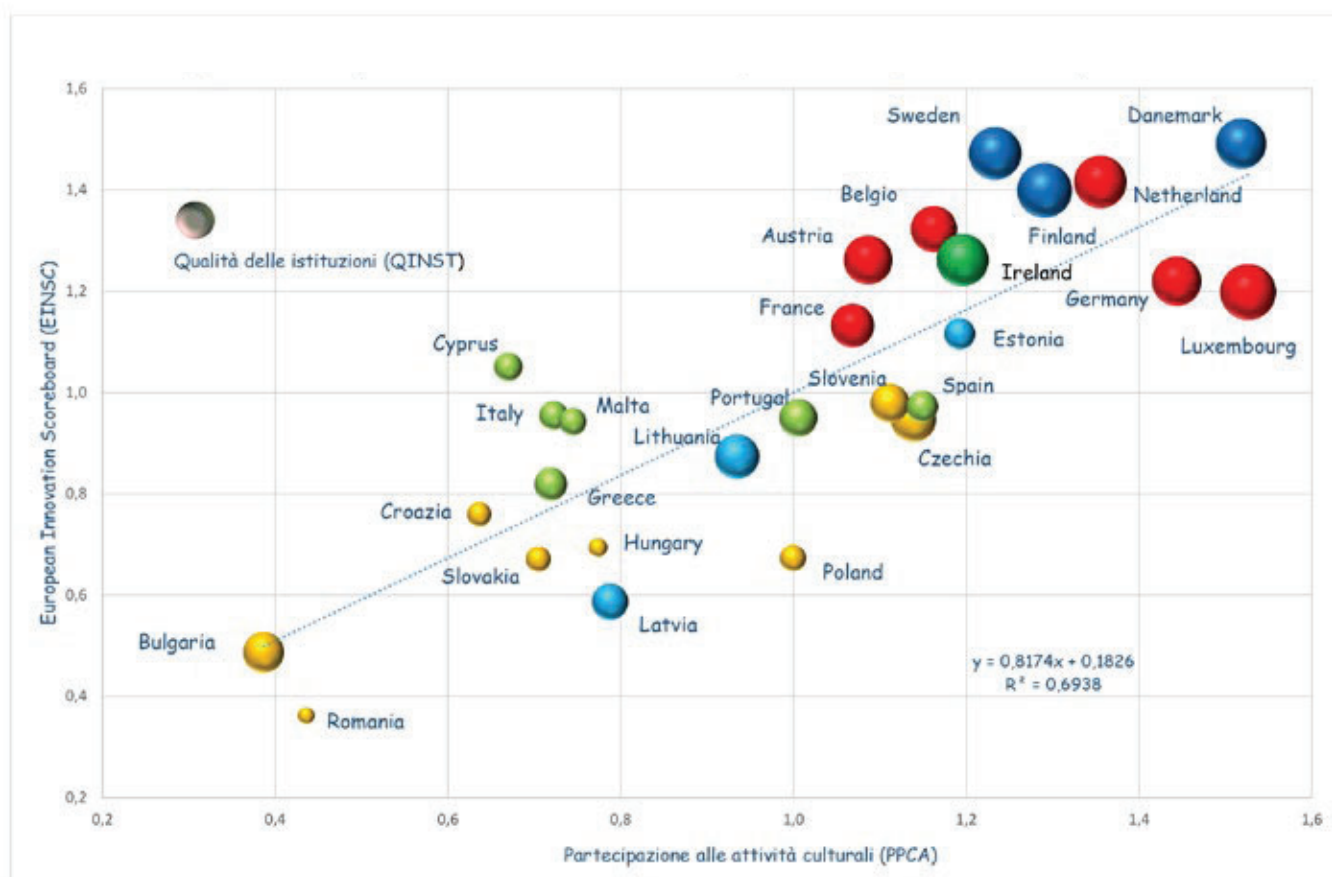


Fig. 4 Partecipazione culturale, innovazione e qualità della governance nei paesi UE.

Come si vede, per i paesi dell'UE trova piena conferma l'esistenza di una significativa relazione positiva tra partecipazione alle attività culturali (PPCA) e capacità di innovazione (EINSC). Questa relazione appare inoltre sostenuta significativamente, come ipotizzato, dalla qualità delle istituzioni espressa dai diversi Paesi (QINST). Il confronto tra le dimensioni delle bolle evidenzia, infatti, che i Paesi nei quali la partecipazione alle attività culturali è maggiore e il livello d'innovazione più elevato, sono in genere caratterizzati anche da più elevati livelli di efficienza delle istituzioni e di qualità della *governance*. Come si vede, le bolle più grandi riguardano, con poche eccezioni, prevalentemente i paesi con più alti livelli di partecipazione culturale e di innovazione e si addensano, pertanto, prevalentemente più in alto e a destra del grafico. Anche in questo caso la situazione dell'Italia solleva qualche perplessità: è tra i paesi europei che registrano una più bassa partecipazione alle attività culturali, ma anche una più bassa qualità delle istituzioni - come si evince dalla dimensione della bolla relativa al nostro Paese. A queste due caratteristiche, inoltre, si associa una capacità di innovazione comunque inferiore alla media UE.

4. Conclusioni

La messa a punto di efficaci strategie di politica culturale e la realizzazione di progetti di produzione culturale effettivamente utili per il bene-essere (non solo economico) della collettività, richiede dunque di avere piena consapevolezza dell'impatto che tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e produzione culturale possono avere, direttamente o indirettamente, non solo e non tanto sulla crescita del PIL, quanto appunto sullo sviluppo economico, sociale e civile, che si associa ai processi di trasformazione indotti dalla cultura.

Ciò rende opportuno un cambio di paradigma che adotti una prospettiva che, pur senza minimizzarne il valore di scambio, riconosca il *valore generativo* della cultura e la sua attitudine a innescare processi positivi di trasformazione strutturale nella società, a loro volta funzionali allo sviluppo economico e civile ed al bene-essere delle comunità. Com'è stato notato, infatti, le potenzialità di creazione di valore economico, sociale ed umano legate alla produzione e alla partecipazione culturale *"vanno molto al di là della mera valorizzazione turistica dei beni culturali, e possono avere conseguenze macroeconomiche rilevantisime se inquadrare in una prospettiva concettuale appropriata"* (Sacco, Teti, 2017. P.). E una prospettiva appropriata per l'analisi e la comprensione dei complessi processi di trasformazione indotti dall'investimento culturale potrebbe appunto essere quella dell'economia civile e del bene comune.

In proposito, una prima necessaria innovazione metodologica dovrebbe riguardare la misurazione degli effetti macroeconomici di medio-lungo periodo delle politiche e degli investimenti culturali, che, come si è visto, sono complessi e multidimensionali. Si tratta in definitiva di passare dall'usuale metodo di valutazione *monocriteriale* centrato sul PIL, all'adozione generalizzata di un metodo di valutazione *multicriteriale*, centrato sui diversi indicatori, economici e sociali, di benessere equo e sostenibile, oggi più diffusamente disponibili.

Ma la messa a punto e la valutazione di programmi, progetti e iniziative culturali richiede anche di avere piena consapevolezza dei diversi campi o delle diverse dimensioni (economiche, sociali, psicologiche, ambientali) interessate dai processi di trasformazione e sviluppo da essi innescate, nonché dei meccanismi di trasmissione attraverso i quali questi processi operano nel breve e nel lungo periodo. Come si è detto, numerosi studi hanno variamente identificato le diverse dimensioni coinvolte e analizzato, per quanto ancora prevalentemente sul piano qualitativo, i meccanismi di trasmissione all'opera nei diversi campi. A titolo esemplificativo di questi aspetti si è dato conto nelle pagine precedenti, con riguardo alle politiche orientate alla partecipazione culturale delle comunità.

A riguardo, il *Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali* si propone di promuovere un programma interdisciplinare di ricerca orientato: (i) alla identificazione e all'analisi dei meccanismi di trasmissione in atto nelle diverse dimensioni coinvolte, nonché (ii) alla specificazione di misure, anche quantitative, di valutazione d'impatto di progetti e iniziative culturali, sullo sviluppo e il bene-essere delle comunità. Sul piano operativo l'obiettivo dovrebbe essere quello di mettere a punto una nuova metrica nell'applicazione delle tecniche di valutazione dei costi e dei benefici dei programmi, dei progetti e delle iniziative in ambito culturale. Una metrica in grado di tener conto, cioè di misurare, anche gli effetti indiretti di trasformazione strutturale, e i conseguenti impatti sullo sviluppo e sul benessere delle comunità.

In prospettiva, questa metrica potrebbe essere utilizzata, sperimentalmente, anche nella messa a punto di schemi contrattuali e/o di meccanismi d'incentivo riferiti alle funzioni manageriali e di responsabilità artistico/culturale nella gestione e valorizzazione del patrimonio culturale e nella produzione culturale contemporanea.

Riferimenti bibliografici

- Amendola, A. (2020), *Dal management del patrimonio culturale alla governance dello sviluppo "culture led"*, Territori della Cultura, n.42.
- Amendola, A. (2024), *Lo sviluppo sostenibile e il ruolo della cultura*, Territori della Cultura, n.58.
- Aula I., Masoodian M. (2023), *Creativity and Healthy Ageing: Future Research Directions*, Journal of Population Ageing 18(1)
- Benczur, Giovannini, Pagano, Sandor, (2025), *The EU sustainable and inclusive wellbeing dashboard: vintage 2025*, European Commission, Ispra.
- Bottos, G. (2024), *La cultura come esplorazione del possibile. Intervista a Pierluigi Sacco*, Pandora Riviste, Interviste.
- Bruni L., Zamagni S. (2015), *L'economia civile*, Il Mulino, Bologna.
- Florida, R. (2005). *Cities and the Creative Class*, Routledge, New York.
- Grossi, E., Blessi, G. T. & Sacco, P. L. (2019). *Culture as a factor for social innovation: The case of welfare cultural policies in Italy*. City, Culture and Society, 19, 100289.
- OCSE (2020), *Culture and Local Development: Maximising the Impact*. Paris: OECD Publishing.
- Sacco, P.L., Teti, E. (2017), *Cultura 3.0: un nuovo paradigma di creazione del valore*, ECONOMIA & MANAGEMENT, January.
- Sioban, S., Hever, A., Ward, M., Kenny, R.A. (2021), *Creative activity in the ageing population: Findings from Wave 6 of The Irish Longitudinal Study on Ageing*, Trinity College Dublin.
- Symbola (2024), *Io sono Cultura 2024. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*, I Quaderni di Symbola, Roma.
- Throsby, D. (2001). *Economics and Culture*, Cambridge University Press.
- UNESCO (2016), *Culture Urban Future. Global Report on Culture global report on culture for sustainable urban development*.